

Tutto deve tendere a dare più potere ai cittadini, pur nel rispetto pieno del sistema rappresentativo. A potenziare la loro presenza nei momenti e nei luoghi delle decisioni. Oggi sulla partecipazione prevale la delega, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Oggi il potere è usato a fini illeciti. Senza un profondo snaturamento del potere democratico non sarebbe concepibile il cancro della mafia. Né sarebbe possibile l'esistenza di una potenza segreta, emanante dalla Nato e collegata a filo doppio allo Stato italiano, che controlla e condiziona i cittadini della Repubblica e potrebbe essere implicata in attacchi gravissimi all'ordine democratico e alla vita degli italiani. Democratizzazione significa in Italia anzitutto estirpare questi fattori di alterazione delle regole democratiche, questi corpi illeciti che si sono collocati all'interno della nostra vicenda nazionale e l'hanno avvelenata e l'avvelenano.

Certo, questo non è solamente un compito del nostro partito e di chi s'ispira agli ideali del socialismo, ma di tutti coloro che credono nella libertà. Così s'intrecciano e possono confluire, a mio avviso, ispirazioni diverse: liberali, socialiste, cattoliche - in una grande battaglia democratica. Io credo più alla necessità e urgenza di tale battaglia che alle accademie politologiche.

Ma per il movimento operaio italiano è un fatto inedito che la cultura di matrice marxista si misuri con le correnti di pensiero liberaldemocratiche?

Nient'affatto. Basti pensare alla collaborazione di Gramsci e Gobetti, al socialismo liberale di Rosselli e all'integrazione delle istanze sociali della sinistra e dei cattolici democratici con il pensiero liberale nel corso della Costituente. L'importanza dell'apporto concettuale fornito allora dai costituenti liberali fu riconosciuta da Togliatti. Tanto più oggi è necessario unire regole, e rispetto delle regole, con una modernizzazione dello Stato e una socializzazione delle libertà.

Si è dimostrato, purtroppo a caro prezzo, che dispotismo e socialismo sono antitetici. La nostra denuncia di quel tragico connubio non è stata tempestiva e sufficiente. Ciò che ci ha distinto positivamente dagli altri partiti comunisti rende più sincera, non dico più facile, la nostra decisione di voltar pagina. Ci autorizza a non soffrire di complessi autodistruttivi. Ma si deve cambiar pagina. Nulla de-

ve esserci più in comune tra un ideale di socialismo e la repressione della libertà. È un problema politico, ma anche di autenticità e di rigore intellettuale e morale.

Si può osservare tuttavia che, a differenza del passato cui hai poco fa accennato, questa apertura culturale è dettata dalla presa d'atto dell'insufficienza, se non della crisi, della visione marxista.

Senza dubbio c'è una crisi. Sarebbe stolto negarlo. Ciò non toglie che l'analisi della società industriale, delle contraddizioni del capitalismo, delle fondamenta del potere, e potrei continuare, l'analisi insomma compiuta da Marx resti ineguagliata, anche se in parte non più valida nel nostro secolo. Già mentre Marx moriva, s'affacciavano sulla scena mondiale gli scon-

dell'economia. Abbiamo appena enunciato il tema del nesso tra diritti dell'individuo e bene generale, però senza ancora cogliere tutta l'enorme ricchezza. E credo si possa rammentare un uguale, se non peggiore, difetto riguardo al problema della liberazione femminile. All'indicazione degli argomenti, in definitiva, non sono seguite di regola una ricerca e una riflessione conseguenti. Abbiamo sfornato elenchi di questioni, molte pagine sono rimaste bianche.

L'ambizione del Partito democratico della sinistra di «andare al di là» della tradizione comunista, ma anche di quella socialista, contraddice o no - a parere tuo - la richiesta di adesione all'Internazionale?

Come ho già detto, diversi partiti aderenti all'Internazionale

contributo culturale, scientifico, al suo studio. Non dobbiamo nascondere che c'è stata una rottura e dobbiamo cercare di comprenderne con precisione le cause e le conseguenze. Anche se ora siamo al di là degli antichi contrasti. No, preferisco non pensare a nuove polemiche. Piuttosto, spero che il centenario sia una buona occasione per discutere di ciò che ci può unire. Del passato, ma soprattutto dell'avvenire.

Il tuo auspicio è netto. Forse un pizzico diplomatico...

Entro volentieri nel merito della domanda. Credo sia necessario discutere, in primo luogo, del particolare riformismo che è proprio della tradizione socialista italiana. È stato, più che una collaborazione a dei governi borghesi democratici come nel caso di altri Paesi, un'organizzazione autonoma della classi lavoratrici. Ha contrassegnato la lotta - a partire dalle loro condizioni e dai loro bisogni immediati - per un'emancipazione sociale e umana. Ha costituito un'opera di redenzione, e anche di scissione, che ebbe aspetti negativi oltre a quelli eccezionalmente positivi. L'indagine storica, come la riflessione politica, voglio dire, non può prendere o lasciare. Ma deve aiutare a capire differenziando i giudizi. E approfondendo tutti i lati di quell'esperienza per tanta parte comune.

Penso che un analogo atteggiamento mentale si debba avere nei confronti del massimalismo: che fu protesta radicale e denuncia di contrasti acuti, appartenenti alla storia della nostra società e alla costruzione del nostro Stato unitario. Ma soffrì del difetto di proposte, di sbocchi concreti.

E vi sono i problemi aperti della storia del nostro partito, a cominciare dalla fondazione stessa, dalle sue motivazioni che non possono non essere esaminate nel quadro del giudizio da dare oggi sull'insieme delle vicende rivoluzionarie russe e internazionali; mentre resta, d'altro lato, una storia che si collega alla vita italiana, alla lotta antifascista, alla costruzione della democrazia.

Sono questi, naturalmente, soltanto cenni a una problematica storica complessa alla quale non ci siamo ancora dedicati con tutto l'impegno intellettuale necessario. In ogni modo, il confronto con i compagni socialisti deve riguardare - vorrei ripeterlo - essenzialmente l'avvenire. Quello più vicino, quanto le prospettive del grande movimento che insieme rappresentiamo.

Nel '92 cadrà il centenario del Partito socialista. E il Psi forse è tentato da celebrazioni propagandistiche. Quasi che il Pci non fosse parte integrante della tradizione socialista italiana...

In realtà, questo anniversario quali riflessioni critiche può sollecitare?

Ci sentiamo parte di quella tradizione e daremo un nostro

La cultura di sinistra
deve risvegliarsi
da un lungo sonno. Quasi
tutti i partiti dell'Internazionale
hanno rimesso in discussione
le loro tradizioni

volgenti mutamenti di una fase nuova della storia. Oggi il mondo dell'interdipendenza, del destino comune dell'umanità, presenta problemi ed esige soluzioni che non possono essere racchiusi in dottrine vecchie, seppur geniali e rivelatrici al loro tempo. La cultura socialista deve affrettarsi a colmare enormi lacune, deve risvegliarsi da un lungo sonno.

A quali lacune pensi principalmente? Prova ad indicare almeno dei capitoli su cui destarsi è compito impellente.

Partirei dall'analisi del capitalismo: è arretrata e non più corrispondente agli sviluppi contemporanei. C'è il rischio, nell'assenza di una critica pertinente, non più tanto di ricorrere a vecchi schemi ma di lasciare aperto il campo all'apologia dei rapporti sociali esistenti. Siamo solo ai primi vagiti di una teoria della riconversione ecologica

I club al Pci Appuntamento a Rimini

Questi dodici mesi che ci separano dal discorso di Occhetto alla Bologna non sono stati solo storia di comunisti. Ora che gli animi sembrano meno accesi si può dire senza irritare chi ha sostenuto e sostiene posizioni diverse da quelle del segretario comunista, che in tutto questo tempo una parte grande dell'opinione pubblica ha seguito con partecipazione attenta e talvolta ansiosa le vicende del Pci. Era ovvio per quello che questo partito è stato e per quello che tuttora è in questo paese.

Dentro quest'opinione pubblica attenta - e spesso, ripetiamo, ansiosa per lo sviluppo tumultuoso dello scontro nel Pci - vi era un

nucleo, che non sappiamo quanto grande ma sappiamo significativo, che ha deciso di partecipare al «nuovo inizio». Spesso la discussione nel Pci ha risentito di alcuni giudizi che sono stati dati dagli «esterni» sulla storia del principale partito della sinistra. Reazioni sacrosante, anche se chi non è mai stato comunista avrà pure il diritto di dire le ragioni per cui per tanto tempo si è tenuto lontano o si è allontanato dal Pci. È un problema di reciproca autonomia, di tolleranza e anche di serietà sia da parte di chi rivendica il suo essere comunista, sia da parte di chi motiva perché non lo è stato. In ogni caso queste forze ci sono, hanno idee

e questa *Lettera* ha già pubblicato testi che documentano questa affermazione. In questo numero ci siamo proposti di fare un passo avanti, di chiedere opinioni su tre questioni (la cofondazione, il programma, l'unità a sinistra) ad esponenti dei club. Qui pubblichiamo 14 contributi e nel prossimo numero ospiteremo le risposte che sono arrivate in ritardo e non siamo riusciti a inserire in questa *Lettera*. Ci è sembrato utile anche documentare come lavora un Comitato per la Costituente ed è per questa ragione che, in queste stesse pagine, si potrà leggere un testo scritto da Carlo Tullio Altan per il Comitato friulano.

G.C.



1. La cofondazione. Tra meno di tre mesi si svolgerà il congresso del Pci e nascerà il nuovo partito della sinistra. Abbiamo chiesto a membri e dirigenti della sinistra dei club di affrontare alcuni nodi cruciali della discussione in corso. La prima domanda riguarda naturalmente il tema della cofondazione. Il Partito comunista, nel prossimo Comitato centrale e poi nelle federazioni, discuterà come potranno partecipare al 20° congresso i non iscritti. E i club che dicono? Abbiamo chiesto qual è la loro opinione su questo problema e di avanzare eventuali proposte.

2. Il programma. Dalle questioni inerenti il rapporto e le possibili integrazioni tra le esperienze dei club con quelle di un grande partito di massa passiamo ad un ambito di carattere programmatico. Abbiamo chiesto di indicare quali sono le tre grandi questioni, cioè tre precisi ed essenziali punti di programma, capaci di definire la rotta del nuovo partito. Accanto a questi, la seconda domanda poneva un altro interrogativo: se c'è nel dibattito del Pci un tema per così dire «sopravalutato».

3. Le alleanze. E veniamo alla terza ed ultima domanda del nostro questionario-inchiesta tra i club interessati alla proposta di dar vita alla nuova formazione politica avanzata da Occhetto e fatta propria dal 19° Congresso del Pci. Il quesito posto è di natura eminentemente politica e riguarda le alleanze: di fronte cioè al proposito dichiarato di voler dare un'accelerazione all'alternativa, come immaginate e come ritenete debbano svilupparsi i rapporti a sinistra, in particolare tra il nuovo partito e il Psi?